

H. Schönberg
1924

La manifestazione di chiusura del *festival* fu costituita dalla prima rappresentazione del monodramma *Erwartung* (*Attesa*) di Arnold Schönberg, che, scritto quindici anni or sono, non aveva ancora trovato un impresario tanto audace da farlo conoscere al pubblico. Questo coraggio l'ha avuto Alexander Zemlinsky, cognato dell'autore e direttore del « Neues Deutsches Theater » di Praga, il quale è stato molto fortunato nel trovare una cantante, Marie Gutheil-Schoder dell'Opera di Vienna, capace di assumersi la parte della protagonista, di eccezionale difficoltà.

Lo stile di *Erwartung* non è molto dissimile da quello del *Pierrot lunaire*, per quanto la parte vocale vi sia cantata e l'orchestra sia in una formazione normale. L'orchestra esprime, con immaginazione fantasticamente impressionistica, le meraviglie della natura, della foresta in una notte lunare, nella quale una donna, spinta da un presentimento e dal terrore, cerca il suo amante. Come pittura sonora, Schönberg mi sembra abbia detto l'ultima parola con quest'opera: come nei 5 pezzi per orchestra, che appartengono allo stesso periodo, egli si è completamente emancipato da Wagner e da Strauss, seguendo una sua propria strada nello sfruttamento delle singolarità e combinazioni strumentali, usando quella curiosa mescolanza di linee e di macchie che gli è particolare, polifonia non solo di melodia ma di accordi e di timbri, nella quale non esiste più alcun senso della tonalità.

L'opera, che presenta, come si è detto, difficoltà quasi insuperabili per l'esecuzione della parte vocale e impone problemi di messa in scena non indifferenti (vi sono quattro cambiamenti di scena nel corso dell'atto, che dura circa tre quarti d'ora, e non è concesso alcun intervallo per ciascun cambiamento), fu presentato assai decorosamente. La protagonista Gutheil-Schoder fu assai valorosa, e così pure risultò assai bene la partitura orchestrale sotto la direzione dello Zemlinsky. Le accoglienze furono cordiali.

Al lavoro di Schönberg seguì la rappresentazione — per la prima volta in tedesco — di *L'heure espagnole* di Ravel: sfortunatamente essa era divenuta, attraverso la traduzione e la messa in iscena, una « Ora tedesca », perdendo la maggior parte dello spirito e della leggerezza dell'originale.